

## L'ateo privilegiato

Oggi un po' freno sul Papa. Nel dialogo con Scalfari c'è un velo di vanità, e di gigionismo laico

Ormai non piove, grandina. Quando, giorni fa, su un quotidiano apparve, sotto l'accattivante titolo "Il Papa e l'Ateo", un articolato servizio in cui si

RIFORME

raccontava con enfasi della corposa lettera inviata dal Papa emerito Joseph Ratzinger allo scienziato e filosofo Piergiorgio Odifreddi, non potei stupirmi molto. Ero, come dire, mitridatizzato: pochi giorni prima Papa Francesco aveva inviato a sua volta a Eugenio Scalfari una lusinghevole lettera piena di buoni propositi. Doverosamente, me ne occupai nella mia colonnina. Decisi comunque di dedicare qualche attenzione anche all'iniziativa di Ratzinger. Ritagliai e misi da parte il sapido commento di Gian Enrico Rusconi: "Il Papa emerito Ratzinger risponde a Odifreddi con una lettera di spessore teorico e storico, quasi a completare lo stile del Papa in ufficio": l'allusione - che mi parve degna di nota, perché leggermente ironica - era allo "stile" di Papa Francesco e della sua lettera a Scalfari. Devo però, precipitosamente, cambiare programma: lo stesso privilegiato giornale inalbera un titolo di prima - su due colonne - ancor più piccante: "Il Papa. Così cambierà la chiesa. Ripartire dal Concilio, aprirsi alla cultura moderna". Su tre pagine, la registrazione di una conversazione tra Papa Francesco e - ovviamente - Scalfari, svoltosi "in una piccola stanza spoglia" della residenza papale di Santa Marta. Siamo non più al "dialogo", croce e delizia di tempi passati: oggi l'ateo è il privilegiato depositario di fondamentali esternazioni del Papa circa il destino della curia e della chiesa: una rivoluzione.

Una rivoluzione? Credo di interpretare correttamente il testo se affermo che l'inflessibile linea antimodernista che ha caratterizzato la chiesa per un secolo viene qui rovesciata: se vuole realizzare l'"ecumenismo religioso" e il "dialogo con i non credenti" la chiesa deve aprire (o aprirsi) - con tanti saluti alla ratzingeriana condanna del relativismo - alla "cultura moderna". In questa direzione, secondo Francesco, dopo il Vaticano II "fu fatto molto poco", occorre essere più spediti e Francesco si fa garante dell'accelerazione. Ho seguito i primi passi del Papa venuto da lontano con attenzione e speranza, oggi freno un po'. In primo luogo perché non conosco i contenuti della annunciata rivoluzione e preferisco andarci cauto in un momento in cui è difficile decifrare la modernità cui si fa riferimento (secondo lo stesso Scalfari, "la società moderna attraversa un momento di crisi profonda e non soltanto economica ma sociale e spirituale"); in secondo luogo, per il metodo. Tutta questa apertura verso l'"altro", il "lontano", mi pare - chiedo scusa - un po' una trovata atta a lusingare un poutpourri di vanità, ben tritate e mescolate assieme in una speziata salsa per soddisfare diffuse ingordiggie mediatico-esistenziali.

### A proposito della famosa conversazione

Una settimana fa avanzai alcune osservazioni su Papa Francesco e la sua lettera a Scalfari, stavolta metto sotto inchiesta, se e come posso, l'ateo divenuto privilegiato interlocutore. Volessi prendere di mira specificamente Odifreddi potrei continuare a citare Rusconi: "Il destinatario della lettera si presta sin troppo facilmente alla lezione critica che gli viene impartita. Non è infatti difficile controbattere le ingenuità intellettuali del matematico Odifreddi, magari simpatico nel suo sfottente ateismo, ma poco consistente sul piano filosofico e storico". Lascio cadere la tentazione, a me interessa la figura dell'ateo professo. E' una figura interessante. L'ateo deve sempre proclamare questo suo status. In fondo appartiene sempre alla cultura del peggior Carducci, quello dell'Inno a Satana o al Baudelaire beffardo cantore del "più bello e più sapiente degli Angeli, Dio tradito dalla sorte", ecc... Siamo nel cuore del positivismo e progressismo ottocentesco, quando era una moda un po' gigionesca l'opporsi alla chiesa prendendo le parti del nemico di Dio e facendone un eroe. I suoi atteggiamenti da Prometeo incatenato si collocavano nella sfera di un nichilismo rabbioso, del quale Nietzsche era acclamato ispiratore. Facevano sensazione. Mandavano in visibilo i lettori dell'"Asino" in attesa del definitivo crollo dell'Impostura clericale investita e travolta dall'avvento della strada ferrata, dalla Tour Eiffel, dall'aspirina Bayer, dalla lampadina elettrica, da Darwin e Pasteur e dalla Esposizione universale. Costoro non si rendevano conto di essere ostaggi della visione clericale: l'ateo ha bisogno di dio, senza dio contro cui imprecare il brav'uomo non potrebbe affermare, anzi esibire, una sua identità. Il laico non ha bisogno di questa auto-affermazione, il tema di dio lo interessa o forse no ma non è per lui l'essenziale. Si può essere laici credendo nel Dio cattolico o nell'Allah dell'islam, essere laici è una questione di comportamenti. Comunque, in questi dialoghi appare e sparisce sempre, sullo sfondo, una parola: "Conversione", su cui giocano le speranze sottintese del chierico e i rifiuti a mezza bocca dell'ateo. La parola appare anche nella conversazione tra Francesco e Scalfari. Che tentazione.

Angiolo Bandinelli

L'aspetto affascinante del business e del management si estrinseca nella figura del chief executive officer, o ceo, un leader che per guidare la sua azienda ha a disposizione una "tastiera" ricca di molte leve, più o meno come il pannello di guida di un jet. A differenza del jet, ove la check list è definita e se la rispetti hai la certezza di decollare e atterrare senza rischi, nel business le variabili sono infinite, non esiste una check list predisposta per ogni business e per ogni tipologia di azienda, non esistono guasti meccanici, soltanto errori umani.

La vicenda Fiat Auto-Chrysler è un esempio emblematico di questo concetto. Il caso sembrava essere entrato nel suo ultimo miglio, pareva che avesse cessato di essere un problema di business, per diventare un "business case" al quale mancava solo un ultimo passaggio, cioè la definizione del prezzo del pacchetto del sindacato Uaw, pari al 41,5 per cento di Chrysler, in pratica l'oliva verde del Martini. E invece no, tutto è tornato in alto mare. Il Wall Street Journal, in un articolo di Holman W. Jenkins Jr. tradotto ieri dal Foglio, ha colto da par suo l'attimo fuggente, ha preso una posizione molto ferma su Fiat Auto, su Sergio Marchionne, su Barack Obama (descritto come un privatizzatore con i soldi dei contribuenti americani), ha espresso un concetto chiave che può non piacere a noi italiani ma è vero: "I contribuenti americani hanno

salvato Fiat Auto oltre che Chrysler". Nel febbraio di quel 2009, il rating Fiat era stato declassato da Moody's al livello di spazzatura, il titolo era sceso a 3,54 euro, contro i 5,74 all'insediamento di Marchionne come ceo cinque anni prima. Due mesi dopo l'acquisizione di Chrysler, tutto cambiò. Oggi il Wsj è schierato col sindacato, con l'"americanità", stante il fatto che, al di là della forma, nella sostanza il salvataggio di Chrysler è stato un processo di contemporanea "nazionalizzazione mascherata" seguita da una "privatizzazione facilitata", estesa addirittura all'acquirente. L'analisi del Wsj parte da una originale lettura della storia di Chrysler in quei primi mesi del 2009. Brutalmente, sostiene che Fiat Auto ricevette la sua quota originaria "in regalo", con il solo impegno di sostenere il "sogno verde" di Obama. Sogno che si estrinsecò in una serie di imposizioni velleitarie che negli anni sarebbero state pesantemente annacquate, essendo "irrealistiche e impraticabili", perché studiate volutamente per diventare operative solo quando Obama non fosse più Presidente. Un terribile cazzotto sotto la cinta a Obama, che dimostra come tutto il mondo sia paese.

Al Wsj pare sia tutto da dimostrare il bisogno di Chrysler della tecnologia Fiat sulle small car, che è stato alla base della decisione di Obama nel 2009, e tra le righe si percepisce una domanda, non esplicita ma strategicamente drammatica per Fiat. Chrysler, grazie agli aiuti di stato, ai sacrifici dei suoi operai, alla disponibilità del sindacato che vi ha investito un pezzo rilevante

del suo fondo sanitario, alla ripresa del mercato americano, al know how e all'alta qualità dei prodotti che la gestione tedesca aveva lasciato, all'essersi liberata delle vecchie zavorre, alla cassa tornata ricca, perché dovrebbe fondersi con Fiat Auto? Oltretutto un'azienda in profonda crisi con un disperato bisogno di cassa? Anche con un prezzo della benzina a 6 dollari al gallone, una Chrysler forte nei segmenti Jeep, muscle car e pickup, perché dovrebbe buttarsi nel segmento delle small car che oltretutto gli americani non vogliono comprare? Si staglia nello sfondo una Chrysler risanata e pimpante solo americana, seppur con un azionista di maggioranza italiano. Uno scenario da incubo.

Tornando alla check list di cui sopra, uno dei parametri di più difficile gestione è il fattore "tempo". Da oltre un anno stengo che in questo caso il tempo gioca contro Fiat Auto. Marchionne, a cui il Wsj riconosce grandi doti di probità e notevoli capacità negoziali, che noi italiani ben conosciamo e molto apprezziamo, dovrebbe impossessarsi a ogni costo del 41,5 per cento restante di Chrysler, e dovrebbe farlo il più presto possibile. Per poi decidere se procedere o meno all'Ipo. In quest'ultimo anno Uaw ha rafforzato la sua posizione nell'azienda, ha sostituito nel Board Chrysler il suo primo consigliere Blanchard (ex governatore del Michigan, di cui si sussurravano affinità elettive con Marchionne), col gelido Perkins, targato Wall Street. In questi giorni Marchionne si

è sfilato dalla trattativa, facendosi rappresentare dall'ex "fixer" di Obama, Ron Bloom, mentre, secondo il Wsj, anche Uaw potrebbe avvalersi di un "sostia", un pezzo da 90 come il leggendario miliardario Carl Icahn, individuo che come avversario è meglio perdere che trovare (come diceva Tex Willer).

Secondo logica non parrebbe così difficile individuare il valore di Chrysler, oggi fissato a 10 miliardi secondo Veba, a 5 secondo Fiat. Mi chiedo, possibile che la "forchetta" sia così ampia? Cosa c'è sotto? Curioso poi il destino di Fiat Auto: in tre anni è passata dal ruolo di "cacciatore" al ruolo di "preda", e fin qui nulla di male, essendo identica la proprietà, con le due aziende che hanno lo stesso ceo.

Il pericolo è che il cacciatore Chrysler decida di attaccare il fucile alla rastrelliera e giocare la partita in solitudine. Curiosamente, tutti ci siamo focalizzati prima sul mito dei 6 milioni di pezzi, poi sul valore di Chrysler, ma la vera domanda, che ha via via assunto una valenza strategica, è: "Quanto vale Fiat Auto senza Chrysler?". Fino a quando non ci avviciniamo al tabernacolo del Lingotto, rispondendo a questa domanda in modo credibile, mai capiremo questo "giochino" chiamato Fiat-Chrysler, che potrebbe diventare Chrysler meno Fiat.

Riccardo Ruggeri

IL CAMPIONE DEL TIRAGGIO A CAMPARE



## Questione chimica

Perché anche la ragione non può negare la resurrezione di Cristo. Boyle e quei testi da rileggere

Il padre della chimica moderna, prima di Lavoisier, è l'irlandese Robert Boyle, cui dobbiamo il merito di "aver dato inizio alla transizione dall'alchimia alla chimica

CONTRORIFORME

moderna". Boyle, settimo di quattordici figli, fervente cristiano calvinista, celibe per un voto, è noto per la legge sui gas, detta di Boyle-Mariotte, per l'invenzione della pompa a vuoto, e per svariati altri contributi alla scienza sperimentale. Quello che interessa a questa rubrica è ricordare che Boyle fu, come tutti i grandi scienziati delle origini, un curioso ricercatore, mosso, all'origine, dalla sua fede in un Dio Creatore, e dal suo desiderio di rintracciare, nel libro della natura, quel Dio della Rivelazione cristiana di cui era ardente seguace (tanto da studiare greco, ebraico e aramaico, per leggere le Sacre Scritture in originale, e da finanziare la traduzione e la diffusione del Nuovo Testamento in lingua turca e gaelica).

All'origine del "mondo bello e ordinato" di Boyle, c'è il Dio che ha creato "dal nulla tutte le cose", per poi guidare l'organizzazione della "grande massa informe di materia" all'origine della creazione. Scrive Boyle in "The Sceptical Chymist": "Perché dovrei dirvi, infatti che considerando la grande massa informe di materia, così come essa era durante la formazione dell'universo, ho talvolta pensato che non fosse inopportuno aggiungere un altro principio a quelli che possono essere assegnati alle cose che si trovano nel mondo, così come esso è ora costituito: e questo principio potrebbe essere chiamato, abbastanza opportunamente, principio o potere architettonico. E intendo con ciò quelle varie determinazioni, quella sapiente guida dei movimenti delle particelle della materia universale, stabilite dal sapientissimo autore dell'universo, che all'inizio dovettero essere necessarie per trasformare quell'immane caos nel meraviglioso e ordinato mondo di oggi; e soprattutto per ideare i corpi degli animali e delle piante, e i semi di quelle cose di cui si dovevano propagare le specie. Perché devo confessare che non vedo come dalla materia posta in movimento, e quindi abbandonata a se stessa, siano potuti emergere congegni tanto straordinari, quali sono i corpi degli uomini e degli animali perfetti, e delle ancora più eccezionali particelle della materia, che sono i semi delle creature viventi".

Nel suo "Of the study of the Booke of Nature", lo scienziato irlandese definisce l'esercizio della ragione nell'indagine naturalistica "sacerdozio senza consacrazione" (priesthood without unction), intendendo dire che il naturalista è colui che per dono di Dio legge nella sua creazione, e attraverso di essa, giunge a Lui. Per Boyle, come per Newton, è centrale l'"argument from design": dall'indagine razionale si arriva non a postulare il caso, né la divinità o l'autonomia della natura, ma l'esigenza di un Dio architetto, che non si è limitato a creare il mondo, ma lo sostiene e lo governa in ogni istante. Per Boyle da una parte gli "epicurei hanno fatto dei loro atomi tanti piccoli dei", dall'altra occorre combattere la concezione della natura come un grande organismo, distinguere l'uomo, a immagine di Dio, dall'universo (rigettando l' analogia microcosmo-macrocosmo), e spogliare la natura di tutte le potenze intrinseche di derivazione panteista, ponendo la materia in obbedienza alla sovranità di Dio, tramite leggi imposte dall'esterno.

Tutti conoscono la celebre frase di Louis Pasteur: "Poca scienza allontana da Dio, molta scienza vi conduce". Molto prima Boyle, commentando Bacone, scriveva: "Una conoscenza più superficiale della natura è incline a sedurre gli uomini all'ateismo, ma una penetrazione più profonda li riconduce alla Religione"; questo perché "a tutta prima le cause seconde, in quanto le più evidenti ai sensi, si impongono e occupano la mente", mentre "un ulteriore progresso nello studio della natura, uno sguardo più curioso alle opere e ai metodi della Provvidenza" portano alla "prima e suprema causa" (Works, vol. 13, p. 157).

Quanto ai miracoli di Cristo, Boyle dedica a essi varie riflessioni, mai in chiave razionalista o scettica. Il Dio Creatore è un Essere onnipotente, cui obbediscono Cieli e Terra. Boyle sa di non poter dimostrare, con la ragione umana, la resurrezione: ma afferma che la ragione non può negarla, perché Dio, creatore onnipotente di questo ordine e di queste leggi, non può essere dalle sue creazioni definito e limitato. "In un mondo in cui le regolarità sono espressione della potenza e del disegno divino e non appartengono alla natura in quanto tale - chiosa Salvatore Ricciardo - le leggi perdono il carattere di necessità per divenire contingenze". Quanto all'immortalità dell'anima, per Boyle essa è una verità di fede, indimostrabile naturalisticamente, ma la cui plausibilità può essere dimostrata tramite "physical arguments", oltre che attraverso la constatazione di una qualche distinzione (da definire e comprendere) tra anima e corpo e di una evidente immaterialità della sostanza pensante.

Francesco Agnoli

### COMUNE DI PONTE NOSSA (BG)

Il Comune di Ponte Nossola (Bg) ha indetto una gara per l'individuazione di un socio privato per l'acquisto dell'intero capitale della società "Ponte Nossola Kilometro Verde s.p.a.", finalizzato alla realizzazione del progetto di trasformazione urbanistica dell'area "ex De Angeli Frua". Il bando è disponibile sul sito [www.comune.pontenossola.bg.it](http://www.comune.pontenossola.bg.it).

Il RUP: Arch. Pellegrini Alessandra